2

IDILLJ

DI

GIOVANNI BATTISTA PIZZI

PRETE

PADOVA

TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

MDCCCXXVI

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

FEDERIGO MANFREDINI

GRAN CROCE DELL' ORDINE DI S. GIUSEPPE

INTIMO CONSIGLIERE DI STATO

DELL' A. I. R.

DEL GRANDUCA DI TOSCANA

GIOVANNI BATTISTA PIZZI

PRETE

Questi miei pochi versi io li dedico e consacro alla Vostra Eccellenza; e, confidato nella benignità di lei verso di me, la prego umilmente di volerli avere nella sua protezione. La materia di essi è divina; la quale non può non porgere

singolar diletto all'animo suo, cui le divine cose singolarmente dilettano. I miei versi poi sono troppo più difettosi e poveri, che non convengono al sapere ed al gusto di lei nelle più belle lettere umane. Nondimeno io non dubito, che ella non mi perdoni l'ardire mio del presentarglieli; imperocchè cosa tutta propria dell'Eccellenza Vostra è la bontà. Della quale io ne ho avuta assai grande pruova spezialmente nella nobilissima edizione, che ella ha fatto fare, delle tenui mie orazioni, con tanta liberalità e munificenza, ch'è di raro esempio nel mondo. Bene è poi di più raro esempio, che tante virtù politiche, e militari, e civili, ed evangeliche in uno personaggio solo si ac-

compagnino insieme, ed insieme risplendano, come in lei sono così in uno accompagnate, e sì chiaramente risplendono. Tale è la via non fallace, che ella ha tenuto per giugnere, non alla gloria fuggevole e vana, ma all'eterna e divina. Ed io per tanto ferventemente prego e pregherò Dio, che le dia lunghissima vita e felice in ogni cosa ed in ogni tempo.

Di Padova. A' XV. di Settembre MDCCCXXVI.

TAVOLA

DEGLI IDILLJ.

LE

SPONSALIZIE

MISTICHE

IX

IDILLIO

Nella più lieta, e più serena parte
Del ciel, là dove i rai del Sol divino
Apron l'eterno dì senz'alcun velo;
In quell'ora che l'alba in terra nacque,
Foriera all'imenéo, ch'al Re de'cieli
Strinse mortal donzella in dolce nodo;
D'Angeli un coro, pieni d'alma gioia
Gli occhi e la fronte, dell'Empireo il fiore,
S'accolse insieme: quivi in pría feriro
L'arpe soavi, poi d'un sol concento
Sciolsero tutti le lor voci al canto.
Giovin leggiadra, ove t'affretti? Quale
Volgi pensier di somigliar i puri
Spirti del ciel? Qual giovenil vaghezza

Al cor ti nacque di celesti nozze?
Se t'accendea di nozze il bel desío,
A sposo egual devei piegar la mente,
Non del celeste agl'imenéi levarla.
Fora assai, quale ancella, e non compagna,
Le sante orme di lui seguir da lunge.
Già le terrene membra, onde sei cinta,
Ti scuopron figlia dell'antica madre.

Vergin felice! Allor che prima entrasti
Nel mondo, il santo Amor, ch'a voglia sua
Move ogni cosa, in te sovr'a mill'altre
Fisò benigno il guardo, e te fra mille
Sue giovinette, pur candide e belle,
Sposa del caro divin Figlio elesse.
Fra mille vaghe giovinette, e caste
Tu del Figlio divin sei fatta sposa.
Vibrò l'eterno Arcier, ei stesso il dardo
Vibrò dall'arco, che non scocca a voto,
Il dardo acceso di fiammelle vive,
(Come lampo il vedemmo ir da le stelle)

Nel tuo seno a destar l'ardente fuoco,
Ch'ivi arde, e strugge quanto è di terreno,
E puro e lieve fin al ciel s'innalza.
Vergin felice! Vide il divo Amante
La tua candida fiamma, e sen compiacque.
Strigni secura sì, strigni il bel nodo,
Ch'acquista fede alle celesti gioie.
Quali in te pioverà dolcezze nuove
Il bel volto di lui, ond'esce il lume
Che 'l ciel rischiara? Noi, lucenti spirti,
Puri, leggieri, e vaghi, e lampeggianti
De' rai divini; noi, schiere infinite,
Ch'aprendo l'ale per gli eterei giri
Nelle notti serene, e ne' dì chiari
Vinciamo il sole, e le brillanti stelle;
Noi tutti a lato a lui siam gravi e foschi.
Sposa felice! Qual più chiara, e viva
Esce del mare rugiadosa stella,
E l'ombre più saetta, e più fiammeggia;
Tal il Figlio divin tra noi risplende.

Qual primavera nel fiorito Aprile
Scioglie i ruscelli erbosi, e l'aure dolci,
E le piante avverdisce, e pinge i prati;
Tal il Figlio divin tra noi risplende.
Egli è la luce, in che si specchia il Padre;
Egli è 'l candore dell'eterno lume,
E la bellezza. Il sol, le stelle, i cieli
Ei move, l'aer serena, il mar acqueta;
Correr dai colli ei fa di latte i rivi,
Stillar mele le querce, e mover gli angui
Senz'ira e tosco. Egli ha converse in falci
Le spade antiche; e, l'amor suo spirando,
Strinse d'un solo amor la terra, e 'l cielo.
O vergin, sposa più ch'altra felice!
Noi voleremo in su l'eccelse sfere
Sempre cantando i tuoi celesti amori:
O piaccia a noi ordir leggiadri balli,
O piaccia a noi ferir l'aurate corde,
Noi canteremo i tuoi celesti amori.
Noi scenderemo ancora a' tuoi giardini:

XIII

Come le madri degli augei ne' boschi
Vanno volando d' ora in ora ai nidi
De' figli loro, così noi verremo
A' tuoi giardini; nè d'eletti doni
Voti verremo a te, ma recheremo
I bianchi fior del cipro, e 'l limpid' olio,
L' Indico nardo, e la celeste manna,
E gli umor che dal sen l' alba distilla,
E vaselli, e canestri, e nappi d' oro;
E qual di noi, scotendo a te d' intorno
L' agili penne, temprerà gli ardori
Dell' aer cocente, e qual con l' ali tese
Ti farà contr' al sol ombra soave.
Ivi il tuo giglio d' una verde siepe
Noi cingeremo; noi con vitali onde
Il nutriremo, e nelle bianche foglie
Noi scriveremo con argentei raggi,
Perchè nessun gli s' avvicini, o 'l tocchi:
SACRO AL FIGLIO DIVIN GIGLIO SON IO.
Gioisci, o sposa. Il santo Amore, ch' ama

XIV

Sì le vergini spose, avvivi sempre
Il santo Amor la tua candida fiamma;
I desir, e i pensier muova ed accenda
Il santo Amore. Leghi d'alto gielo
Mistico sonno i sensi; vegli l'alma,
Finchè la voce del diletto Sposo
Fuor del carcer terren t'inviti, e scioglia.
Tu strigni, o santo Amor, strigni il bel nodo.

LAMENTO

DI SANTA MARIA MADDALENA

AL SEPOLCRO

DI NOSTRO SIGNORE

IDILLIO

La notte appresso 'l dì, che su la croce
Cristo morío, già dispiegato avea
Il negro velo, e ricoperto il mondo.
Allor la Maddalena egra e piagnente
Move a la roccia alpestre, entro cui giace
Il suo Diletto. Scalza, muta, e sola,
Coi capei sparsi, il piè rapido volge
In mezzo l'ombre; e le pungenti spine
E l'erba infrange; al fin, come la guida
Amor, poggia su 'l colle, ov'è la rupe
Ed il sepolcro. Indi un languente raggio
Uscía di luce, e discopriva il loco.
Corre la Donna allor, e in un baleno
Vola a la pietra, come stral da l'arco.

In quella mille accesi baci imprime;
Indi sospira; ed i sospiri, e i baci
Alterna: al fin tai voci a l'aura scioglie.
Ahi, dove se'il mio Bene? Ahi, tu se'morto;
E chiuso in questa dura pietra or giaci.
Ahi, tu se'morto. E perchè non poss'io
Il capo, e il seno tuo unger di mirra?
Deh perchè non poss'io d'un vel, che spiri
Il grato odor de l'aloè, fasciare
Il corpo tuo? Che non poss'io vederti
Una fiata ancor? Invida pietra,
Che non ti spezzi? Oimè gli occhi lucenti;
Oimè le dolci labbra. Ahi lassa, il chiaro
Lume degli occhi è spento; il bel vermiglio
De'labbri è morto. O dispietata gente,
Che 'l mio Signore hai morto. O gente cruda,
Non ti bastò ricinger lui d'acute
Spine la testa: il sangue pur, ahi doglia!
Giù da'biondi capei scorreva il sangue;
Non ti bastò rigar le molli membra

Con dure sferze; non le rosee guance
Sfregiar; non lui gravar d'oltraggi, e d'onte:
Ma lo traesti a morte. O fera gente,
Ei puro, ei santo in che peccato avea?
Tu l'hai spogliato, e l'hai nudo legato
Con funi aspre, ritorte; tu gli hai porto,
Cruda, l'aceto e 'l fiel; le mani e i piedi
Tu gli hai confitto; tu l'hai crocifisso,
E tu l'hai morto; nè bastò, ch'a lui
Già morto hai d'un acciar forato il petto.
O cruda gente, il mio Signor hai morto.
Et io 'l vidi morir; io vidi, ahi lassa,
Straziar tutto il dilicato corpo;
Con questi occhi il vidi io; nè mi lanciai
Tra quelle fere, nè da'loro artigli
Io l'involai: tutta m'avvinse l'alma
Un freddo gelo, e sì dentro impetrai.
Almen teco, o Signor, morta foss'io!
Ahi cruda gente, il mio Signor hai morto;
Nè ti prese pietà di lui. La terra,

La terra si tremò dal fondo, e il mare
Alto mugghiò; fischiaro i venti, e i fiumi
Volser torbidi l'onde a le lor fonti.
Il sol voltò la faccia, e fosca notte
Stese per l'aer tenebroso e cieco.
Impallidiro i prati, e si sfrondaro
Gli alberi, e l'api di liquor d'assenzio
Sparsero il mel. S'aprirono le grotte;
E l'ombre usciro, e mute, ed irte, e ignude
Erraro attorno. Ahi dispietata gente,
Che 'l mio Signore hai morto, e non ti prese
Di lui pietà. Di te pietade egli ebbe,
E ne pregò pur su la croce il Padre.
O mio Gesù, tu se' Figlio di Dio;
Tu de l'eterno lume e specchio, e raggio;
Tu Re del ciel; tu movi i cieli, e tempri
Il lor concento; l'aer tu di nubi
Infoschi, e 'l rassereni. Tu col ciglio
Reggi tranquillo le celesti cose,
E le mortali: volontade, o stato

Mai tu non cangi. In su l'eteree spere
Tu siedi, e 'l mar tu affreni; avvivi i fonti,
E l'alma terra d'animai, di piante,
Di spighe, e frutti adorni, e copri. Il sole,
E il dì tu irraggi, e tu la notte azzurra
Pingi di stelle. O mio Signor, sei morto.
Ahi lassa me, che non poss'io nè pure
I freddi membri tuoi unger di mirra?
Un tempo io t'unsi pur di schietto nardo
Il capo, e i piedi, e coi capegli miei
(Nè tu l'avesti a sdegno) io gli asciugai.
Ed or, ahi lassa me, che non poss'io
Il freddo capo tuo unger di mirra?
Morto è Gesù: ma chi fie che ritolga
A morte il mio Gesù? Dolce mio Bene,
Chi fie che agli occhi miei torni 'l tuo volto?
Chi mi ritorni le parole, e 'l guardo?
Il mio fratello (oh rimembranza!) giacque
Morto pur quattro giorni entro la grotta.
Io 'l piansi, e 'l pianto mio tanta ebbe grazia

In te, che in vita il ritornasti. Un solo
Accento uscio de le tue labbra, ed egli
A la tua voce subito risurse.
Ma poi che tu se' morto, il pianto mio
Che val, o mio Gesù? Cui fie che tocchi
Il pianto mio? Morto il mio Amore, è morta
La mia fidanza, e la mia grazia è morta.
Ma non vivrai tu ancor? Vaneggio io forse?
Sì rivivrai. Che può la fredda morte
Incontro a te? La vita è figlia tua,
Ancella tua la morte. Pur la roccïa
È chiusa ancora; in questa ancor tu giaci.
Ahi, tu se' morto: ed io povera e sola
Che vivo io più? Deh Gesù mio risorgi;
Risorgi, o mio Gesù; risorgi, o teco
Fa che sia morta anch'io: su questa pietra
Dolce è il morire. Pur ciò che tu vuoi,
Sì voglio anch'io. Io piango, e 'l pianto mio,
Fin ch'a te piace, io spargerò. M'è dolce,
S'egli a te piace, il pianto. Oh quanto è dolce

XXIII

Sparger di pianto il tuo sepolcro! Uscite,
O mie lagrime, adunque; in larga vena,
O mie lagrime, uscite fuor degli occhi,
Ed il sepolcro di Gesù bagnate.
Uscite fuora, o mie lagrime, uscite.
Così diceva la Maria dolente:
Ed in quella allargò sì il freno al pianto,
Che le correan le lagrime dagli occhi,
Come due rivi; tal ch'ella piagnendo
Già venía meno, e presso era a morire:
Se non che ratto da l'Empireo venne
Angel cortese, che de l'ali un velo
Fe sopra lei; indi le asperse il volto,
E 'l molle seno d'un liquor divino,
Tal che le piovve dentro gli occhi il sonno.
Dorme la Donna; e già soavemente
Le chiude gli occhi il sonno, e lega i sensi.
Ma mentre dorme, Iddio le invia ne l'alma
Una sì cara vision d'amore,
Che l'addolcisce, e queta, e fa beata.

LE

SPONSALIZIE

CRISTIANE

XXVII

IDILLIO

—

Deh bella Sposa del Figliuol di Dio
Fa la tua voce udir soave e chiara
A questi figli tuoi, novelli Sposi;
Eletti figli, ch' hanno il bel disío
D'udir la voce della Madre loro.

Sposi, voi siete sì miei dolci figli,
Ch' io generai del mío diletto Sposo
Nella virtute, e nello sparto sangue.
Io vi bagnai di quell' umor vitale,
E l'alme vostre in quello io vidi farsi,
Più che non tocca neve, e più che stelle,
Bianche, e lucenti; e rinnovata io vidi
In loro sfavillar, più che dal cielo
In terso specchio il sol non isfavilla,

Della sacrata Trinità l'immago.
Delle vostr' alme le novelle forme
Vidi avvivate dallo Spirto Santo,
Et abbellite di divina grazia
In lor diffusa; vaghe forme, e vive,
Cui fede, e spene, e caritate fanno
Vie più piacenti, che non furo quelle,
Che nel principio scintillaro integre,
All'immortale et invisibil Padre
Dello mio Sposo. Il Padre lui rimira;
E con riguardo pio le umane forme
Divinizzate rimirando in lui,
Amato Figlio, essenzial, eterno,
Nel quale il suo compiacimento ha preso,
In me pur si compiace, e 'n sua virtute
Di se m' adombra; e si compiace pure
In voi miei figli, e come proprj figli
Per lui, che v'ama, e me ama sua Sposa,
Voi pur nel seno accoglie, e strigne, e bacia
Del santo bacio, che l'Amore spira:

XXIX

Tale il mio Sposo fe di grazia acquisto,
E tale in lui è caritade, e tanto
Di me egli arde, et egli arde di voi.
Di me egli arse il primo, et egli il primo
Arse di voi; ond'io ardo di lui.
Chi può l'amante suo non ridamare?
E voi di lui, voi forse non ardete?
Ardete, o figli; che l'amore è fuoco,
Ch'ivi s'apprende, ove sua fiamma sparge.
Arso d'amore il mio diletto Sposo
Su l'arbor della Croce egli morío.
E mentre della morte ivi dormiva
Il brieve sonno, con acuta lancia
Ferì spietata mano il destro lato
Di lui già morto; pur della ferita
Subitamente uscío e sangue et acqua;
Miracol nuovo; vivo il sangue, e viva
L'acqua: mistici rivi, ond'è la vita;
La vita, ch'è da lui, che della Morte
Lo stral, morendo, infranse. Io pure uscíi

Di que' due rivi, del divino Figlio
Unica Sposa, et immortale, e bella,
Vergine, e santa. Et il divino Figlio
Acceso d' alto amor a se mi strinse
Con bello, e dolce, e indissolubil nodo;
E del suo Spirto ei mi comprese tutta,
Dicendo in sua favella, Eternamente
La Sposa mia tu sei; eternamente
A te mi dono, o Sposa, e tuo son io,
E tu se' mia; tu se' la mia Diletta;
Il tuo Diletto io sono; in me tu vivi,
Io vivo in te. Di mille, e mille figli
Tu sarai madre, e mai non verrà meno
Nè tua virginità, nè tua beltade.
Mentr' ei diceva, et io col viso chino
Udía le sue parole, i' non so come,
In dolce estasi fui rapita, e vidi
In un vasel di lucido cristallo
Ardere, e scintillar, siccome fuoco,
Il sangue, e l' acqua, che del lato uscío

Dello mio Sposo. Nuovo era il vasello,
E sette facce avea, pinte di sette
Color diversi e bei, più che non pinge
Iride in cielo. Poi converso il fuoco
In pura luce io vidi, e 'n sette raggi
Sparta la luce; e qual de' raggi uscía
Dell' una faccia, e qual dell' altra, tinto
Vividamente del color di quella;
Et apparivan sopra ciascun raggio
Queste parole lampeggiando scritte:
VISIBIL SPERA D' INVISIBIL SOLE.
L' aer fendeano i raggi, e l' aer lieto,
Come de' rai di sette nuovi soli,
Così luceva della luce loro.
Ebbi io dell' alta visione in quella
Chiaro intelletto; et intendendo come
Della ferita del divino lato,
Lo qual, anzi che 'l ferro, aprío l' amore,
In una i sette Sacramenti usciro;
Gridai, levando gli occhi allo mio Sposo,

XXXII

Oh come tu, mio Sposo, ami i miei figli!
Di che gl' imbianchi, et ungi, e infiori, e pasci!
Oh come tu gli guidi, e reggi, e guardi!
Deh fa, che poi tu gli ami tanto, et elli
Amino te; fa che uno tutti sieno
In te, come tu se' uno col Padre.
Così pregai; poi tacqui, e lo mio Sposo
Volse in me fiso il guardo, e la mia fronte
In quello pinse del soave lume,
Del qual gli ardenti Serafini irradia.
O Sposi, o figli miei, quant' è benigno
Il mio Diletto! Ed oh quant' egli è bello!
Quanta beltà nell' universo appare,
Fosc' ombra ell' è della beltà di lui;
Perchè bellezza è di bontade il fiore;
E in una accolte le bontà create
Sono lieve ombra di sottile stilla,
Ch' esce di lui, ch' è di bontade il fonte.
O Sposi, o dolci figli, amate lui,
Ch' è buono, et ama voi; perchè l' amore,

XXXIII

E la bontade in lui sono una cosa:
Nè cape l'amor suo terra, nè cielo.
Già le vostr'alme ei féo nitide e terse;
E in lor spirò la spiritale vita,
E del licor, che 'l balsamin distilla,
Le confortò; poi le velò del velo,
Ch'Amore tesse di finissim'oro,
E di fiori consperge; e fiori, et oro,
Che mortal occhio mai non vidè. O figli,
Quant'è benigno, o figli, lo mio Sposo!
Ei le vostr'alme ad ora ad or informa
Di nuova grazia, e le raccende, e integra,
E rinnovella. Oh quanto egli è benigno
Il mio Diletto! Ad ora ad ora, o figli,
Del cibo celestial egli vi ciba;
Del cibo, che chi 'l prende, in vita il serba,
D'amor l'innebria, et il transforma in Dio.
Oh quanto egli è benigno il mio Diletto!
Or egli, o Sposi, dolcemente compie
Le sponsalizie vostre, e di terrene

Le fa celesti. Ei di natura il nodo;
Cui tolse il primo virginal candore,
E lo discolorò, la prima colpa;
Ei lo consacra, et il trasmuta in nodo
Santo, e perfetto dall' infusa grazia.
Nodo gentile, in cui riluce sculto,
Come in zaffiro, che lo sol ferisca,
Lo sponsalizio mio con lo mio Sposo.
Nodo di grazia, che 'l divino lume,
E 'l sacro fuoco piove dentr' all' alma;
Tempra nel cor gli affetti, e li desiri,
E fuore coi desir tempera, e muove
Li portamenti, e le parole, e gli atti.
Con questo nodo, o Sposi, il mio Diletto
Ora vi strigne, e nell' accesa fiamma
Del santo amor ei vi congiunge in uno.
Come cera con cera in uno, o Sposi,
Ei vi congiunge, e vi congiunge in lui,
E di voi due sol' una cosa ei face.
Sposi felici, come l'acque vive

XXXV

Di due limpide fonti in un sol rivo
Accolte, sono una sola acqua in quello,
Così siete voi due sola una cosa
Nel mio Diletto. Il mio Diletto, o Sposi,
Quant'è benigno! Ei della sua pienezza
In voi transfonde i preziosi doni
Del santo Spirto; i quali hanno virtute
Di dar all'alma sì pronte ali, e snelle,
Che, mentre ancor peregrinando vive,
Ell'apre il volo alle celesti sfere,
Et ivi gusta qualche dolce stilla
Delle gioie de'Santi. Il mio Diletto
Quant'è benigno, o Sposi! Amate, o Sposi,
Il mio Diletto, e nell'amor di lui
Amate voi l'un l'altro; in lui gioite;
Gioite, amando lui, gioite, o Sposi,
Che pure gioie l'amor suo comprende.
Egli così vi dia leggiadri figli,
Ch'amino lui con innocente affetto,
E assembrin voi nel viso, e ne'costumi.

XXXVI

Così vi dia baciar de' figli i figli,
E 'l bel concento udir delle lor voci.
Così di lui fiorisca ogni ora in voi
L'incorruttibil pace; cui la grazia,
Come rugiada, irrori, e intorno intorno,
Come lieve aura, il grato odor diffonda.
Gioite, o Sposi, o figli miei, gioite;
Amate, o Sposi; lo mio Sposo amate,
Ch'ei solo è luce, e veritade, e vita.

LO

SPIRITO SANTO

XXXIX

IDILLIO

Canto l'Amor del Padre, e del Figliuolo;
Il santo Amor, che la cittade santa
Fa deiforme, e d'uno fuoco sparto
In mille fiamme fa distinta, et una.
Ma chi m'inspira il canto? Angel di Dio,
Ch'alla mia guardia vegli, tu pietoso
In me l'inspira, e le mie labbra muovi.
  Prima il Signor creò la terra, e 'l cielo;
Era senz'aere il cielo, e senza luce;
La terra ignuda, gelida, e diserta
Era dell'acque intorno intorno cinta:
Ma sopra l'acque gia l'Amor divino,
E l'ale distendeva, c le battea,

Qual sopra il nido suo le batte augello,
A svegliar delle cose i primi semi.
La luce i raggi, l'aer l'alie aprío;
Sursero l'erbe, gli animai, le piante.
L'uomo non era; ma del crear l'uomo
L'Amor divino era al consiglio, e disse:
Facciamo l'uomo alla divina immago;
E l'uomo in uno stante fu plasmato.
L'Amore gli alitò tra labbro e labbro,
E gli spirò nel sen la vita, e l'alma
Con intelletto, volontade, e mente;
Indi gli tese, e cinse (egli no 'l vide;
Pur se ne scinse, e aperse gli occhi al pianto.)
De' santi rai della sua luce un velo.
Oh alma, oh vita, oh invisibil velo!
Deh chi fie, ch'alla tua bontade renda,
O grazioso Amor, grazie condegne?
Abràm felice, ch'al divino Amore
(Quando movea, qual peregrino, in Mambre,
E di verd'elce alla dolcissim'ombra

XLI

Benignamente appresso a lui s'assise,
Là 've li duo; che quali peregrini
Moveano in una con l'eterno Amore;
S'assiser sotto la verd'elce, e 'nsieme
Lì si cibaro, e consegraro il loco.)
Abràm felice, ch'al divino Amore
Cibi soavi, e dilicati offrío;
Aulito pane, e tenero vitello,
Candido burro, e dolce fior di latte!
Abràm felice! Ivi l'Amore a lui
Diceva nuove meraviglie, et egli
Devotamente sì le udía, credendo;
Le udía pur di nascosto la sua donna,
Vecchia, canuta; et alle nuove cose,
Che udía senz' intelletto, mal credendo,
Ridea, qual donna semplice, che ride,
Poi non vuole aver riso, e 'n quello il niega.
Semplice donna, che l'Amor non scorse
Agli atti, alle parole, al volto, al guardo.
Luce è l'Amor divino, quale il Padre,

*3

Et il Figliuolo è luce, ond'ei deriva;
Luce, che i raggi suoi visibilmente
Apre di fuori. Il ciel specchio è di lei,
Che lo raccende notte e dì; la terra
Specchio è di lei, che l'abbellisce, e pinge;
Di lei la forma angelica sfavilla;
Di lei sfavilla la bellezza umana.
L'Amor divino è Dio; poich'è lo Spirto,
Che dalla propia bocca eternalmente
Dio muove, e spira; ma lo spira, amando;
Ond'è dell'amor suo l'Amore il segno,
Come d'arcier, che non iscocca a voto;
Segno, ma pure all'arco, et a la corda,
Che posa mai non have, egli è quadrello.
Quest'è misterio, e solo cape in Dio;
Che, quando il rivelò, più sen compiacque.
Quale secreto fior; cui l'aer muove,
Nutre la limpid'onda, e 'l sol vagheggia;
Spira l'odor dell'olezzanti foglie;
Tal, se le cose frali alle divine

XLIII

Assomigliar ne lice, il Padre spira,
Et il Figliuolo spira il santo Amore;
Ambi un principio solo; e l'Amor santo
D'ambi è l'odor, e d'ambi è 'l bacio, e 'l nodo.
Egli vien d'ambidue, qual acqua viva
Di fuor del puro fonte esce, e zampilla;
D'ambi e' vien, come la dolcezza viene
Dall'odorato mel dell'api Ittée;
Ei vien, qual aura nell'ombrosa valle,
Là 've discorre il rio tra i fiori, e l'erbe;
O come vien la melodía dell'arpa
Di molte corde in tempra tesa, e tocca
Da gentil mano in dolci suoni; tale
Il santo Amor, ch'eternamente in ambi
S'asside et arde, d'ambi e' viene, come
D'un rio, d'un fonte, e d'un'ape, e d'un'arpa.
Ma la chiara onda, e l'armonía soave,
L'ombra, e la luce, e la dolcezza, e l'aura
(Mistiche voci, ch'alle caste menti
Suonano il santo Amor) chi vede, et ode?

XLIV

Chi gusta? o chi assaggia? O santo Amore,
Non è nell'alma deità nascosto
Lo spiro tuo così, ch'egli non tocchi
Spirto creato, e non l'infiammi, et arda.
Il dolce spiro; che di fuor tu muovi,
O santo Amor, perch'altri Dio riami,
Dio che di sua bontade ama egli il primo;
Gli Angeli in pria toccò della tua fiamma;
Gli accese; et arse in caritate santa.
Quelli, cui trasse elezion eterna
A contemplar nel lume il divin lume
Senz'ombra, o velo. Lo tuo dolce spiro
Toccò poi l'uomo della fiamma stessa;
Fiamma, che mena in dolce guisa a trarre,
Chi con disii perfetti la seconda,
Vita beata nell'eterna vita.
O dolce spiro, o santo Amor, deh quanto
Tu privilegi, et ami l'uomo, mentre
E' vive in terra. Tu d'infra i mortali
Que', che tu vuoli; ed è 'l voler eterno

XLV

Lo tuo volere, perocchè se' Dio,
Dio vero, et uno col Figliuolo, e 'l Padre;
Que' che tu vuoi, d'infra i mortali eleggi,
Pietoso Amor, e degli eletti l'alme
Non solamente del tuo fuoco accendi,
E le fai sante, graziose, e belle,
Come tuoi nuovi cieli, e vivi templi;
Ma sette doni; preziosi doni,
Che comperò 'l Figliuol di Dio col propio
Virginal sangue; tu diffondi in loro,
E nelle lor potenze; tal che lievi
Nel ciel allo tuo spiro muovon elle,
Quali barchette, che fendono l'acque,
Come un sottile venticel le muove;
O quali augei, quando vien l'alba, e liete
A' primi rai del sol aleggian l'aure.
Ma tu mi porgi, i' prego, or nuova aita,
Angel di Dio, che la mia mente allumi,
Tal ch'io rimembre dell'Amore santo
Ad uno ad uno i doni, e le divine

Lor qualitati; et ei, che li diffonde
Nell'alme accese del celeste fuoco,
Le tenui voci mie non pigli a sdegno.
Egli diffonde il casto e pio timore,
Che d'amor nasce, come albero nasce
Del propio seme; ei le radici stende,
Come arboscel, nell'umiltà, che 'l guarda
Da' mali venti, et il nutrica, e cresce;
Indi i suoi rami, e le sue frondi ei mette,
E rami, e frondi orna di fiori, e frutti.
S'affisa l'alma timidetta in Dio,
Ch'unico, e solo reverisce, et ama;
Lieta il contempla, e lieta a lui sospira;
Quasi fanciulla della madre in grembo,
Che d'altrui fugge, et ivi posa, e dorme;
O quale sposa, ch'allo sposo a lato;
Mentre si compie il nuziale rito
Per lui, che d'alme grazie lo feconda,
E santo il face, e dignitoso, e nuovo;
Brama, e spera, e paventa, e 'n Dio s'affida.

XLVII

Alta pietade il santo Amor diffonde;
Dono soave, che le candid'alme
Di più tenero e dolce amor raccende,
E fa gir presso a' casti lor disii
La mortal salma lieve più, che piuma
Dinanzi 'l vento. Del celeste lume
Sopra le candid'alme chiaro splende
Il raggio, ed elle, quali nuove spose,
Liete e contente, mentre splende il lume,
Infra le rupi, e le pungenti spine
Salgono preste in sull'alpestro monte
A Dio sacrato. Veggon l'atra notte,
Che stende le mortifere ombre, et apre
Nell'aer fosco l'ale, e gira, e vola.
Dogliosa notte, che qualora coglie
Chi non sale, e non veglia, e'cade in loco,
Del qual non puote risalir, nè vuole,
Se Dio (miracol raro) indi nol tragge,
E nol rialza. Ma voi, candid'alme,
Voi la vedete, ed affrettate il passo.

Voi di sudor bagnate il viso, e 'l petto;
Voi pur bagnate di vermiglio sangue
I pruni, e i roghi, e le taglienti pietre.
Ma lo Sposo celeste, che vi scorge
Su per lo monte con l'odor soave
Degli aromati suoi, vi terge il fronte,
Et ugne il piede; e del salir la pena
Ei v'addolcisce, e di sue grazie nuove,
E di sue nuove spiritali gioie
Vi ciba, e nutre; e nuova lena e forza,
Come ascendete più, vie più v'aggiunge;
Finchè, Venite, Spose mie dilette,
Egli vi dice; or vi levate a volo,
Ch'io l'ale mie vi presto, ora venite;
Or via volate. Presso è l'alta cima,
Sopra la quale l'increato Sole
Eterna luce intorno raggia, e vibra,
E fa beato chi s'affisa in quella.
Tali parole e' dice alle sue Spose;
E le sue Spose allor, quali angiolette,

In ciel aprono l'ale, e volan dove
Mortal pupilla poi non le seconda.
  Quella scienza, che 'l benigno Iddio
(Come rugiada, che i fioretti, e l'erbe,
E le tremole frondi nutre e bagna)
In terra piove; ed è pur luce e fuoco;
Quella il divino Amor, come a lui piace
Comparte, e dona, e nelle candid'alme,
A lui dilette e care, ei la diffonde,
E in quella a se vie più le strigne, e lega.
Ella è scienza della vita, e sorge
In mezzo il nuovo Eden terrestre, quale
Arbore nuovo, de'cui santi frutti
Chi ben si ciba, eternalmente vive.
L'arbore nuovo dell'eterna vita
Egli è la santa Croce. Spira, e muove
La santa Croce fuori del suo tronco,
E de'suoi rami fiamme vive, e vivi
Raggi, che 'l santo Amor trasmuta in frutti
Vitali, e pasce l'alma disiosa,

Ch'alla Croce s'accende, e vi s'inradia.
O santa Croce, o vivo arbore sacro,
Cui la chiara onda, che di cielo scende,
Irriga, e avviva; oh quanto è dolce all'alma,
Che te contempla, e sospirando bacia,
Quanto è dolce posar del tuo meriggio
Alla queta aura, infra le tacit'ombre
De' fiori, e delle foglie de' tuoi rami
Sempre verdi e fioriti, ond'esce il vivo
Del Paradiso essenzial odore!
L'alma devota e umíle, o santa Croce,
Che te bacia, et adora, e te contempla,
Ella te vede di divino sangue
Intrisa e molle. Ella contempla, e vede
In te confitto, e morto il suo diletto
Gesù; vede di lui ferito il destro
Lato, e le gocce, e 'l sangue, e l'acqua; vede
Trafitte ambe le mani, et ambo vede
Trafitti i piedi; e mentre vede, e pensa,
Ella nel cuor rintenerisce et arde,

E nella fronte disfavilla e splende.
A te sospira, o santa Croce, e piagne,
E te ribacia, e ne' sospiri suoi,
E nel suo pianto, e ne' suoi caldi baci,
Pena e gioisce; e quivi l'Amor santo,
Che 'n lei risiede, egli a gustar le porge
Spiritalmente della vita i frutti;
I frutti belli più, che 'l celeste arco,
Et odorosi più, ch'ardente mirra,
E più soavi, che l'eterea manna.
Deh quai misterj, o Croce, tu disveli,
Quale scienza instilli, e qual dolcezza
Mesci nell'alma, che te cole, et ama.

O delle selve abitatrice bella,
E de' diserti, e delle cupe grotte,
Dell'ime valli, e dell'eccelse rupi;
Che t'alimenti di notturne veglie,
E di pianti, e di pene, e di digiuni,
Di flagelli, e di strazj, e croci, e fiamme;
Bella Fortezza, d'ardimento e d'ira,

Che caritate tempra, figlia e donna,
Te ne' più santi, ed infocati petti
Il santo Amor diffonde, e più gl'infuoca.
L'ignobil canna, cui dimena il vento,
Cresce nel mondo; e tu lo abborri. Il mondo,
Ch'a' servi suoi par che di puro lume
Risplenda, alli tuoi sguardi egli è qual tetra
Ombra, o larva, ch'appar e via dispare;
E a lui tu se' qual tetra larva ed ombra,
Perch'ei travede, e rimirar non puote
La luce, e 'l fiore della tua bellezza.
Pure talor da' solitarj luoghi,
Dove lieta e tranquilla in Dio riposi,
Tu, come il santo Amor t'inspira, e chiama;
Da poi ch'hai vinto li superbi regi
Dell'addensata tenebria ch'offusca
L'aer mondano; esci, e rivedi il mondo.
Arso di zelo Ezechiel Profeta
Il mondo, quale spazioso campo
Vide consperso d'arid'ossa morte;

O arid'ossa, e' disse, e dalle labbra
Spirò divino spirto, O arid'ossa
Audite il verbo; e poco stante e' vide
Dell'arid'ossa farsi uomini vivi,
Ritti, e perfetti. Tu pur di zelo arsa,
Ed inspirata vedì (e n'hai pietade)
Il pazzo mondo e reo, d'uomini morti,
Morti alla vita spiritale, tutto
Consperso; e presta allor tu muovi, e corri
A fargli del divino spirto vivi,
Perfetti, e ritti al cielo. Idoli infrangi,
Atterri templi, incendi boschi, ammansi
Lioni e tigri, in su le pire voli,
Tingi di sangue le nimiche spade;
Nè mai tu muori, o impallidisci, o tremi,
Però ch'eterna in Dio tu vivi, e spiri.

Qual consigliere, il santo Amor diffonde
Il dono del Consiglio entro la mente,
Et ad amar il bene, ch'egli inspira,
La volontade informa, e muove, e 'nfiamma.

D'uno specchietto di cristallo terso,
Intorno cinto d'un bel cerchio d'oro,
È chiuso in uno indivisibil punto
Della virtute lo perfetto bene.
Dello specchietto egli è nel mezzo il punto,
E si diffonde il bene men perfetto
Dal punto, ch'è nel mezzo, infino al cerchio.
Più, che vivido sole, arde e riluce
Il punto; e lo specchietto pur riluce:
Come nel ciel la fiammeggiante aurora,
Cinta di rose il crin, splende nel giro,
Ch'è presso il punto; ed è simile all'alba
Negli altri vaghi giri infino al cerchio:
L'alba, che pinge della sua chiarezza
Le prime aure del dì. Nel cerchio è sculto
Il Paradiso, ch'a' mortali chiude
Un Cherubino, e 'l cuopre un fitto nembo
Di fuoco e zolfo. Allora allor creato
Il Paradiso appar; vivono in quello
Adamo ed Eva, cui l'amor divino,

Che in lor traluce, come fiamma in vetro,
Riabbellisce il viso, gli occhi, i labbri,
Vivon gli augei, le serpi, i pesci, i bruti;
Gli arbori, e l'erbe, e i fior, l'acque, e le fonti.
Dio poi v'è sculto in forma d'uom che posi;
Umano è 'l volto suo, l'aria è divina.
Opra leggiadra di serafic'arte
È lo specchietto, e 'l vago cerchio d'oro;
Pur dalla valle del peccato surge
Sì densa nube, che l'appanna, e 'l toglie
All'altrui guardo. Ma lo Spirto santo;
Che del consiglio spira il dono, et àrde
Nell'alma ch'ama il bene, et il desía;
La nube con li raggi suoi rimuove,
E 'l magistero tutto a lei disvela
Dello specchietto, e del bel cerchio; et ella
Intentamente guarda, e ammira, e pensa;
Indi raccoglie ambidui gli occhi fisi
Nel punto, ch'è nel mezzo; e drizza a quello
Della sua mente, e delle sue potenze

Il teso arco e lo strale; e, qual arciere,
Il curvato arco scocca; e lo stral, come
Acceso lampo, fugge, e tocca il punto.
Bene avvien, che ne' varj atti, e desiri
Della sua vita, il punto e' non ferisce;
Pur mai non vola fuor del cerchio d'oro,
Ma l'uno o l'altro giro ivi entro coglie,
Perocchè l'arco in caritate è teso.
L'alma, ch'è quale obbediente ancella,
Qualora il punto del perfetto bene
Non tocca, nella volontà del santo
Amor s'acqueta. Ella s'umilia, e tace;
Ella sospira; e 'l santo Amor, ch'apprezza
L'umilitade, più l'ama; l'avviva,
E la rimonda; di licori santi
L'asperge, e d'olj e di balsami l'ugne,
E del candore dell'eterna luce
La fa candida, e bella, e rilucente
Vie più, che perla infra giacinti. L'alma
S'allegra, e 'l santo Amor vie più riama,

E, riamando, più d'amor s'accende.
Canta laudi d'amor, langue d'amore;
Amor l'innebria, e la rapisce a Dio.
  Non così vivo disfavilla il sole;
Non è del latte il fior così soave;
Nè l'api fanno così dolce il mele;
Come soave, e sfavillante, e dolce
È la Parola, che procede ed esce
Dalle labbra di Dio. Ella già vive
Negl'inspirati libri, e spira in quelli
L'indicibile sua virtù divina.
Ma la divina sua virtute è chiusa
Dell'umana favella entro gl'invogli;
Nè se n'accende, o l'assapora, o gusta,
Chi con riguardo pio non apre e scinde
Gl'invogli, e dentro quelli non penetra;
Come non ha la margherita bella,
Chi la conchiglia, entro alla qual s'annida,
Non apre e scinde. Avventurosa l'alma,
In cui benigno il santo Amor diffonde

Dell'Intelletto il dono, ond'ella scinde
Gl'invogli, et apre, e dentro là penétra,
Dove Dio chiude della sua Parola
Il vivo spirto; spirto vivo, ond'esce
La fiamma sua, che disfavilla et arde;
Esce la sua soavitade, ed esce
La sua dolcezza. Quivi egli rivela
Della Parola i sensi, ed i concetti;
Alti sensi e concetti a mille a mille,
Chiari a lui solo, che creò le stelle,
E alle spere celesti, ed a' lor giri
Le vie segnò: ma tanto ben non cape
In ispirto creato; et ei rivela
Quanto ne cape in ciascun'alma santa;
A qual più ne rivela, ed a qual meno;
Pur de' tesori suoi tutte riempie,
E le ricolma, e più d'amor le 'nfiamma.
Elleno poscia in caritate fanno
Ricco di sue divizie quello, ch'ode
Umilemente dalle labbra loro

L'alma Parola, e con amore e zelo
Nel petto suo la custodisce, e guarda:
Ei crede ch'è di Dio; crede, e l'adora,
Ed è beato. O voi, anime elette,
Beate voi, che fate altrui beato.

Alma gentil, che della grazia spiri
L'odor soave, ond'è la nuova luce,
Che ti circonda? Onde le nuove fiamme,
Ch'ardono in te? Del santo Amor lo spiro
A'Serafini somigliar ti face,
Benchè 'l terrestre velo ancor t'ombreggi.
Di Sapienza il dono in te diffonde
Del santo Amor lo spiro; chiaro dono,
Che, come gli astri il sole, così tutti
Li doni nella sua chiarezza eccede.
Alma gentile; che se'volta solo
A Dio, che solo Dio ami, e desii,
E solo in Dio riposi, e 'n Dio gioisci;
Or tu sei morta a te; or hai perduto
Il tuo senno, i tuoi sensi, i tuoi diletti,

E le tue voglie; or tu respiri, e vivi
In Dio, nell'amor suo vivi, e respiri;
In Dio vivi, in Dio muovi, e muovi a Dio;
In Dio tu vivi; e sotto la dolce ombra
Dell'ali sue tu vegli, e dormi in Dio.
In Dio tu vivi a Dio; a Dio favelli;
A Dio ori, e salmeggi, e Dio contempli.
Dio tu contempli; e, contemplando, il vedi
Quale una spera, ch'ha dovunque il mezzo,
E'l cerchio, che d'intorno vi si giri,
In luogo alcun non vedi. Come in mille,
E mille specchi, in ciascheduna vedi
Delle infinite, ch'ha create Dio
Per lo suo Verbo, vaghe cose e belle
Vedi e contempli della spera il mezzo;
Ma fuori degli specchi, altro che lume;
Immenso, e vivo, et invisibil lume;
Non s'appresenta al tuo pensier. E quivi
Il santo Amor nella tua mente spira
Un raggio, che deriva di quel lume,

Vivido sì, che a te, quanto a te lice,
Disvela l'alte perfezioni eterne,
E li misterj in Dio secreti e chiusi.
Dio li nasconde alle superbe menti,
Et alle menti umíli ei li discuopre.
Di Saron poi la rosa intra le spine,
Intra le spine il giglio, il fior de' fiori,
Il fior del Paradiso a te si svela.
Svelasi il tuo Gesù; Vieni, o mia Sposa,
O mia diletta, vieni, egli a te dice;
Tu muovi, e 'l tuo Gesù ti mena all'orto,
Là 've di sangue, per intensa doglia,
Rigò la fronte, e 'l viso, e l'erbe; l'erbe
Contempli, e poi sospiri, e poi le baci,
Le baci, e piagni. Indi Gesù ti mena,
Dove e' fu flagellato, e quinci dove
Gli fu spinato il capo; e tu contempli
Le straziate membra, e i capei molli
Di rosee stille; tu contempli, e svieni.
Ma sul Golgota il tuo Gesù t'invita;

Muoveti il santo Amor; tu voli al monte.
La santa Croce, e 'l crocifisso Dio
Ivi contempli; ei ti transforma in lui,
E, come in cera, dolcemente imprime
In te l' effigie sua. Tu crocifissa,
Oh come a lui somigli. Or sul Taborre
Vedimi, o mia diletta, egli a te dice;
E tu in sull' alto, e sacro monte il vedi
Trasfigurato sì, che 'l suo bel volto
Risplende più, che 'l sole; e li suoi panni
Candidi, come la non tocca neve,
Li vedi sfavillar; vedi, e contempli;
Vedi, e gioisci; e della sua bellezza
Gesù t' innebria; e mentre che t' innebria,
Nuovo desío; cui più l' amore infuoca,
Cocente amore; la tua lingua snoda,
E sì gridar ti face: Or deh ricidi,
O mio Gesù, della mia vita il filo.
Solo da te 'l mio frale or mi divide;
Tu me ne spoglia; a te mi strigni in uno,

Ignudo spirto in uno a te mi strigni.
Ma il santo Amor in quella te rapisce,
E trae benigno in una estasi dolce
Infino al terzo cielo; et ivi in parte
(Oh visione!) ivi de' Santi il Santo
Vedi, e contempli; e d'inni, e d'arpe, e cetre
Odi 'l concento; et ivi più non odi
Il canto mio. Pur me felice assai,
Se di me ti rammenti, e per me prieghi
Il santo Amore. Deh tu 'l priega, o bella
Alma gentile; che tu 'l prieghi, ei basta:
O che nel cielo il santo Amor tu prieghi,
Perch' egli in me la caritate santa,
E i doni suoi diffonda; o che tu 'l prieghi,
Quando di cielo a noi tu riedi; ei basta.
Sue grazie a te non niega il santo Amore.

Al santo Amor sia laude, e onore, e gloria,
Ed ora ed in eterno. Amor pietoso,
Deh vieni, e scendi in noi; sciogli tu 'l gielo,
O santo Amor, che le nostr' alme lega,

LXIV

E l'alme nostre tu, pietoso Amore,
Infiamma, e incendi dell'amor divino.
L'alma, che del divino amor non arde,
A'sensi vive, ed allo spirto è morta.